

venerdì 18 maggio 2001

rUnità 21

hot d'or

C'è un italiano che a Cannes ha già vinto: si chiama Mario Salieri ed è il regista di «Stavros» porno-biografia di Aristotele Onassis. Naturalmente non correva per la Palma d'oro ma per il non meno importante, nel mondo dell'hard, «Hot d'or», il premio del cinema a luci rosse. Mercoledì il popolo del porno, sfrattato dalla Croisette, si è ritrovato in un albergo fuori dal centro di Cannes. La serata sarà trasmessa da Cine Cinemas il 25 maggio a mezzanotte e 45. «Ho vinto 120 premi nella mia carriera - ha detto Salieri, che prepara un porno-Faust - ma qui vincere è difficile perché i francesi sono sciocchini anche nel porno».

cassonetto

Alberto Crespi

Il vostro monnezzaro ha una protesta ufficiale da inoltrare alla direzione del giornale e alla redazione spettacoli in particolare. Qui a Cannes l'«Unità» non arriva. Ma non è questa la protesta. Siccome non arriva, non posso leggere gli articoli che Enrico Ghezzi scrive per noi. Ma la rimostranza è la seguente: se avevate bisogno di pezzi scritti fuori sincrono come gli editoriali di Ghezzi a «Fuori orario», bastava chiedere. Si potevano scrivere pezzi con le righe saltate, o lunghi 200 righe e da pubblicare a puntate. Oppure potevate mettere i pezzi di traverso, o battuti a rovescio, dall'inizio alla fine. Del tipo: Innan lterom adnols la lavitset id sennaC. Leggete alla rovescia, e vedrete che ha un senso.



SE& Lenin come Kurtz di «Apocalypse Now», trib/uno e tri(bu)no, colto sull'orlo di un regno che si sta stracellando. Nella giungla del Vietnam come nel lussuoso palazzo moscovita-verdognolo, giunge Willard/Stalin, l'emissario di un ALTRO potere (che non è contro-potere, ma

## OUI, MON AMOUR, JE SUIS IL VERÒ ENRICO GHEZZI

Reperita iuvant: non ho letto i pezzi di Ghezzi, ma posso immaginarli. Volete la dimostrazione? Sentite questa rapida recensione di «Taurus», il film di Aleksandr Sokurov su Lenin passato in concorso. «Il corpo del leader bolscevico scorporato dal male, come il corpo/scorporo del corpo elettorale della Sinistra mondiale, diventa incarnazione di un'azione politica che deve ormai scomporsi come ALTRO DA SEMMAI potere assoluto, cangiante, auto-riproduttore che sacrifica il vecchio re e prende il suo posto. Il "posto" del potere, come il «Posto delle fragole» o il «Posto» tout-court - vecchio capo/lavoro, nel senso di opera che fa capo al lavoro, di Ermanno Olmi - è un non-luogo in cui le regole del gioco cambiano e si s/cambiano come i ruoli di Betty/Rita e Rita/Camille in «Mulholland Drive», auto-referenziale "drive" "viaggiare, guidare" nell'inconscio. Ma quali sono le regole? Su quali capisaldi e meno saldi si fonda l'algebra del cinema? Se sappiamo che  $(a+b) \times (a-b) = a^2 - b^2$ , diamo per scontato -ovvero per (contato) meno 's'- che a è uguale a Lenin e b è uguale a Stalin, quanto fa Lenin al quadrato per Stalin al cubo? A volte il film si impone con l'evidenza di una parente(si): Totò: (apri una parente/Peppino: NON RI-

SPONDE, l'hai aperta? (si), chiudila). Se risolverte nel modo giusto questa equazione, ovvero questa azione equina (Horse-Operas, i western «d'antan») vincerete una telefonata fuori sincrono (sun + cronos, è greco!) con il sotto/sopra/scritto- cazzo, ho perso il filo». P.S. Poiché le fregnacce scritte in questa rubrica sono state più volte scambiate per verità, comunico ufficialmente al direttore, al caposervizio e ai lettori tutti: 1) sono da sempre un fan di «Blob» e di «Fuori orario»; 2) Enrico Ghezzi è mio amico e sono molto felice che scriva per l'«Unità»; 3) prima di imitarlo gli ho chiesto il permesso; 4) adoro parlare con Enrico di cinema e soprattutto di calcio, argomento del quale è un grande intenditore (e quando ne parla, non va mai fuori sincrono).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

**CANNES** «Ma come?! Ho sempre detto che al festival di Cannes funziona tutto e non riusciamo neanche ad avere la traduzione in italiano! Corro subito a dirlo a Barbera, il direttore della Mostra di Venezia!». Ecco qua Nanni Moretti davanti alla stampa internazionale che lo accoglie con applausi ed entusiasmo. Un pubblico di "tifosi" morettiani, quello dei giornalisti presenti al festival. In mattinata hanno applaudito e si sono commossi alla proiezione della *Stanza del figlio*, passato ieri in concorso, e ora alla conferenza stampa col regista dimostrano nuovamente lo stesso entusiasmo. E qualcuno sfoggia anche la t-shirt con la faccia di Moretti stampata sulle spalle. Ma l'incontro stampa è "accidentato". La traduzione simultanea in italiano non c'è. Tanto qui al festival Nanni è per tutti Moretti, con l'accento sulla "i". Quindi, praticamente un francese. Il moderatore dell'incontro allora dà la parola a Laura Morante, straordinaria interprete del film, perché parla "la lingua" correntemente. Ma Moretti attacca alla cuffietta della traduzione ribadisce: «Non si sente niente». Pause, piccole incomprendimenti. Poi l'annuncio del moderatore: «Ecco hanno inserito la traduzione sul canale quattro». Ma in realtà è solo un falso allarme, sul canale quattro non c'è nulla. Intanto i giovanissimi Jasmine Trinca e Giuseppe Sanfelice, i figli di Nanni Moretti e Laura Morante nel film, offrono il loro aiuto per tradurre in italiano le domande dei giornalisti inglesi, rivolte a regista e interpreti. Visto che anche il moderatore messo lì dal festival a condurre l'incontro, da buon francese non parla inglese. Parla, però, l'italiano. E finalmente la conferenza stampa prende il via. In sala sono tantissimi i giornalisti stranieri. E subito vengono coinvolti nella botta e risposta a distanza tra Moretti e Bertinotti. Il leader di Rifondazione, infatti, dopo essere stato accusato di "irresponsabilità" dal regista, si difende denunciando il clima da "inquisizione" creato da "certi intellettuali di sinistra che si ergono a tribunali del popolo". Come risponde allora Moretti? «In tanti - dice - vedendo il mio film hanno parlato di una mia svolta stilistica, di una maturazione. Segno cioè che le macchiette non mi interessano più». I giornalisti stranieri ascoltano con sguardo interrogativo. È stavolta non è un problema di traduzione. Chi glielo spiega che in Italia ci si riesce ad accapigliare pur stando nello stesso fronte politico? Lo fa Moretti, anzi Moretti: «Bertinotti è il leader della Rifondazione comunista e due anni e mezzo fa è riuscito a far cadere il governo di centro-sinistra di Prodi».

Oggi, invece, si mostra addirittura compiaciuto nonostante abbia vinto Berlusconi». Dalla sala parte uno scroscio di applausi inaspettato. E non sono italiani. È la stampa internazionale che si infiamma. Nanni risponde a tutti. E si intrattiene a lungo sul tema della "svolta", della "maturità" raggiunta, a detta di tutta la critica, con *La stanza del figlio*. «Ho parlato e urlato tanto nei miei film precedenti che adesso ho solo voglia di ascoltare. Per questo ho sentito che era il momento giusto per interpretare un psicoanalista. Abbandonando i tic, le nevrosi, le insofferenze del passato e vestendo i panni di un personaggio adulto, che inevitabilmente riflette il mio cambiamento personale».

Laura Morante, altra protagonista del film «La stanza del figlio»



Nanni Moretti in una bella immagine tratta dal suo film «La stanza del figlio»

# La stanza delle armi Cannes2001

*Nanni insiste con Bertinotti: si compiace per la vittoria di Berlusconi. Intanto il suo film convince e commuove*

Un film frutto di tre anni di lavoro e che affronta il lutto estremo della perdita di un figlio. «Un dolore questo - sottolinea il regista - di fronte al quale tutte le teorie diventano opache. E che impone all'autore di cambiare inevitabilmente il tono: per questo ho abbandonato l'autoritaria che ha accompagnato sempre tutti i

miei film». Fin dagli anni Settanta, quando ha cominciato con il Super 8. «Allora, nel '73 ho girato il mio primo film in cui prendevo in giro un militante di sinistra. Si intitolava *La sconfitta* e visti i tempi che corrono potrei recuperarlo e gonfiarlo a 35 millimetri per farci un nuovo film».

«La stanza del figlio» è più politico che mai. Non è vero che il regista sia ora maturo: lo era già quando girò «Io sono un autarchico»

## Ecco perché il suo film è grande e può vincere

Esaurita la gag Moretti/Bertinotti, come li chiamano i francesi, *La stanza del figlio* si è imposto come uno dei favoriti alla Palma d'oro di Cannes 2001. Sulla rilevanza politica dell'avventura cannesiana di Nanni Moretti, si può aggiungere solo una cosa: Fausto Bertinotti ha commesso un grave errore di valutazione giornalistica, qualcuno avrebbe dovuto spiegarli che in Francia Moretti è molto più noto di lui e che da martedì in poi, nel mondo, si parla assai più del festival di Cannes che delle elezioni italiane. Il risultato è che tutti gli inviati stranieri a Cannes hanno capito, in conferenza stampa, che era stato Bertinotti ad

attaccare Moretti, e non viceversa. Detto questo, torniamo al film, che è uscito nei cinema nel periodo in cui l'«Unità» non usciva nelle edicole. Il suo passaggio a Cannes, oggi in concorso, non ci costringe naturalmente a «recensirlo» ex novo; ma può essere l'occasione per capire perché questo film sia così importante, e perché sia importante la sua presenza. «hic et nunc», nel festival cinematografico più conosciuto al mondo.

Si sono dette molte cose, su *La stanza del figlio*. Che non è un film politico a differenza di *Palombella rossa* e di *Aprile*. Che è un film più «maturo» dei precedenti di Moretti. Che

è un'opera sul lutto, e su come il lutto faccia solo male, non arricchisca, non faccia «maturare» (e d'alili) le persone, né i rapporti. Tutto ciò è vero e insufficiente al tempo stesso (e non sempre vero: Nanni era già maturo prima, come uomo e come artista; abbiamo il fondato sospetto che lo fosse già ai tempi di *Io sono un autarchico*). Come sempre quando si parla di e con Moretti, bisogna andare al di là delle parole, affidarsi anche alle facce, alle espressioni, ai silenzi.

Ecco, se dovessimo dire oggi perché *La stanza del figlio* è bello e importante, diremmo che è un film sul silenzio. Veniamo da

mesi di strepiti, non solo elettorali. L'Italia è un paese in cui vince chi strilla più forte: dai palchi dei comizi, dagli spalti degli stadi, dalle pagine dei giornali, dai siti internet e, naturalmente, dagli schermi televisivi. *La stanza del figlio* ci dice che ogni tanto sarebbe meglio fermarsi, tacere e riflettere. È un film in cui si parla molto, ma il diluvio di parole, spesso destinate a sondare il nostro inconscio (il personaggio di Nanni è uno psicoanalista), non porta da nessuna parte e provoca solo dolore su dolore. Inoltre, è un film che descrive un'altra Italia, in cui non ci sono telefonini né computer, in casa non si guarda la tv, i ragazzi

l'accumulo). Intanto Tarantino, che è qui fisicamente, è volato via dagli schemi dominanti di chi parla di cinema; monumentalizzato all'esordio, viene già considerato un rudere: come mostra il subliminico JACKIE BROWN, è la sua gloria di "classico", con la violenza saggia dei classici, degli Straub e Huillet»).

Mi manca, per i troppi film belli o bellissimo che desidero e vedo (Ferrara, Coppola, Makhmalbaf, Chaplin, Godard, Lynch, Olmi, Rivette, Sokurov, Tsai Ming Liang, Alonso...), il confronto col cinema più fatico, automatico, informe brutto enigmatico. Mi manca di concentrarmi sulla distrazione (nove volte su dieci, quando chiedi a un vicino «scusa, cosa ha detto quel personaggio?.. cosa si vedeva da quella finestra?..» scopri che non lo sa, la tua distrazione è la sua, o il film stesso produce quei quelle intermittenze su cui del resto si basa la sua natura fotografica). Nel grande TAURUS, dove Sokurov prosegue in modo più affascinante e meno ovviamente pittorico che in GOLEM il lavoro di lutto sui due grandi totalitarismi del secolo del cinema, e sull'invisibilità di essi nelle figure di fantasmi mortali dei leader carismatici (qui Lenin nella luce oscura nuvolosa abbagliante della dissoluzione agonica), si racconta di un uomo che viveva con un chiodo nella testa. Un bravo chirurgo lo opera. L'uomo muore: «forse poteva vivere solo col chiodo nella testa», il chiodo lo aiutava a vivere... Sono sicuro di aver sentito la stessa storia pochi giorni e molti film fa, non ricordo in quale film. Il chiodo comincia a battere dove la lingua duole.

tracono le versioni di latino o giocano a basket o, maledizione, fanno pesca subacquea. Un'Italia di silenzi e di cose vere. Forse è l'Italia dalla quale bisogna ripartire per risolvere la testa dopo le mazzette di domenica. Senza volerlo - o senza farcelo pesare - la voce di Nanni Moretti è più politica che mai. Fate attenzione alle cose vere. Non urlate invano. Osservate la vita, la gente che vi sta attorno. E se qualcosa è morto, qualcosa nascerà.

In concorso, assieme alla *Stanza del figlio*, c'erano altri due film che «per colpa» di Moretti scompariranno dai giornali: il russo Taurus di Aleksandr Sokurov e il taiwanese Lag-

giù che ora è? di Tsai Ming-Liang. Il primo ricostruisce gli ultimi giorni della vita di Lenin, secondo lo stile artefatto, ermetico, intimista caro al regista. Il secondo racconta la bizzarra separazione fra due giovani che si conoscono appena (lei parte per Parigi, lui rimane a Taipei), e ci crediate o no, comincia con un lutto familiare, la morte del padre che dovrebbe poi reincarnarsi in un animale.

Due film nobili, stilisticamente di alto livello, ma accomunati da un difetto: il totale, aprioristico rifiuto al contatto con un pubblico qualsivoglia.

alc.